

Atti del Convegno “AR: capire, conoscere, curare”

Oltre la malattia l'orizzonte dell'arte: Pierre Auguste Renoir



Annamaria Marchionne
Presidente ATMAR Onlus
Associazione Trentina Malati Reumatici
atmar@reumaticitrentino.it

“ Per me un quadro deve essere una cosa piacevole, festosa e bella, sì, bella. Ci sono già tante cose spiacevoli nella vita. Perché noi artisti dovremmo aggiungerne altre?”

Pierre-Auguste Renoir è uno degli artisti più noti e amati di tutto il Novecento e probabilmente di tutta la storia della pittura. La ragione di questa popolarità risiede principalmente in due fatti: il suo ruolo di grande protagonista dell'Impressionismo e la piacevolezza accattivante dei suoi quadri. L'impressionismo è il più importante movimento artistico sviluppatosi in Francia nel corso dell'800, la cui carica innovativa ha avuto un'eco profonda sulle generazioni successive di artisti europei, contribuendo in maniera determinante a innescare il processo di trasformazione dell'arte che avrebbe portato alla genesi dell'arte moderna.

Renoir ritrova nell'arte la vivacità dello spirito creativo, avidamente desideroso di sperimentare, e continua a lavorare nonostante l'inaudita difficoltà fisica.

Il **3 dicembre 1919** nella casa di Les Collettes a Cagnes-sur-Mer, vicino a Nizza, finisce l'esistenza terrena di un uomo ormai vecchio e paralizzato, che, a dispetto delle sofferenze trascorre gli ultimi giorni della sua vita in una frenetica pulsione creativa, come a volersi sottrarre a un destino segnato, spingendosi fino ai limiti della resistenza fisica e prosciugando ogni goccia di linfa vitale. Il pittore viene colpito dall'**artrite reumatoide verso il 1892**, quando ha circa 50 anni, nel periodo migliore della vita, ed è ormai un artista famoso.

Ma facciamo un passo indietro per ripercorrere le tappe più significative della straordinaria vita di questo grande Maestro.

L'artista nasce a **Limoges nel 1841** in una famiglia modesta – il padre Leonard è un sarto e la madre operaia; nel 1844 la famiglia si trasferisce a Parigi, dove il padre lo

incoraggia a dedicarsi alla pittura, soprattutto alla decorazione su porcellana.

È intorno alla metà del 1860 che ha davvero inizio la carriera dell'artista, che vede accettata per la prima volta al Salon del 1864 una delle sue opere. In compagnia degli amici, più tardi designati da un critico con il termine spregiativo di Impressionisti, Renoir prende la strada della pittura “*en plein air*”, all'aria aperta, e a partire dal 1865 si reca regolarmente a dipingere nella foresta di Fontainebleau: l'artista insieme ai suoi amici dà il via a quella rivoluzione artistica che romperà con la tradizione della pittura accademica, legata al concetto di pittura al chiuso, dentro uno studio, anche quando si trattava di rappresentare un paesaggio.

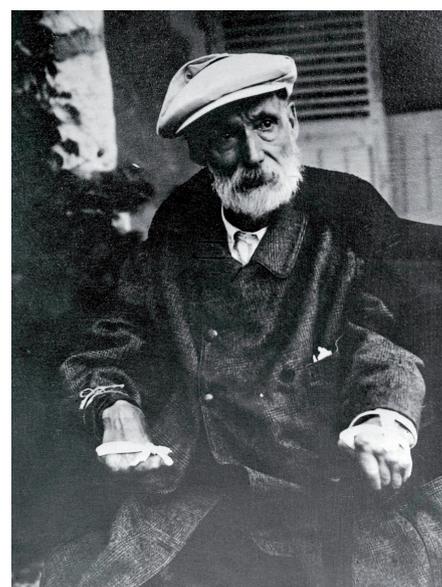
Appartengono agli anni '70 alcuni celebri capolavori di Renoir fra cui il **Moulin de La Galette**. L'opera fu dipinta 1876 in plein air in un ritrovo di Montmartre, il Moulin de la Galette, un locale popolare dove si andava a ballare all'aperto. In questa complessa composizione Renoir coglie la poesia di un ballo popolare analizzando i riflessi luminosi e le ombre colorate attraverso le figure in movimento.

Questo dipinto è divenuto un simbolo dell'Impressionismo, in cui è sintetizzata la gioia di vivere, tipicamente parigina, che coinvolge anche le classi popolari che trovano i loro luoghi di svago nei bar lungo la Senna.

Un altro celeberrimo dipinto di Renoir, datato 1881, è **La colazione dei canottieri**. Da numerosi dipinti degli impressionisti si ricava la sensazione che la vita sia per loro un lungo week-end di sole, luce, colore: la città affascina, ma al tempo stesso respinge, l'evasione è d'obbligo e appena possono i parigini fuggono dalla città per godere della vita all'aria aperta. Esempio tipico è quest'opera, ambientata sulla terrazza del ristorante La Fournaise a Chatou sulle rive della Senna. In questo capolavoro l'autore ritrova i suoi motivi più felici ritraendo tutti gli amici in atteggiamenti di sorprendente naturalezza.

Il dipinto fu acquistato dal grande collezionista americano Duncan Phillips nel 1923 durante un soggiorno a Parigi con la moglie: se ne innamorò e lo acquistò per una cifra record.

Verso la fine del 1888 Renoir, all'età di 47 anni, comincia a sentire i primi dolori



Pier August Renoir (1841-1919)

articolari, accompagnati da atroci nevralgie che lo paralizzano parzialmente: a fine dicembre è vittima infatti di una paralisi facciale. L'anno dopo, 1889, Renoir riscopre il Sud della Francia e inizia trascorrere periodi sempre più lunghi a Aix en Provence, Nîmes, a Lavandou. Nel 1892 Renoir ha da poco compiuto 50 anni, quando **una forma gravissima di artrite reumatoide** lo colpisce in un momento particolarmente sereno: Renoir gode ormai di fama internazionale, lo Stato francese acquista sue opere, la galleria di Durand Ruel gli dedica quell'anno una grande retrospettiva con ben 110 opere. Sebbene non ci siano pervenuti referti medici, è stato possibile grazie a fotografie, a sue lettere, a note biografiche di persone che lo hanno conosciuto, pervenire ad una ragionevole ricostruzione della evoluzione della malattia. L'artrite iniziò attorno ai 50 anni, assunse una forma molto aggressiva a partire dal 1903, quando l'artista aveva circa 60 anni, e lo rese quasi completamente disabile all'età di 70 anni per gli ultimi sette anni della sua vita.

In una foto del 1896, quando Renoir ha 55 anni, è possibile vedere chiaramente le tumefazioni delle articolazioni metacarpofalangee delle mani. Altre drammatiche immagini

documentano la natura particolarmente aggressiva dell'artrite che si manifesta nell'anchilosi della spalla destra, nella rottura di numerosi tendini estensori delle dita e dei polsi, che limiterà gravemente la funzionalità delle sue mani. L'artrite ha deformato orribilmente le mani che si presentano con le dita ricurve e serrate contro il palmo, mentre l'intero corpo smagrito è come bloccato dalla malattia. Nel 1912, all'età di 71 anni, un attacco di paralisi lo colpisce alle braccia e alle gambe e da quel momento in poi l'artista non camminerà più e sarà costretto su una sedia a rotelle. A questo periodo risale una testimonianza di Renoir capace di ironizzare sulla propria condizione: **“Che peccato che non potranno dire di me che dipingevo circondato da ninfe con in capo una corona di rose, o con una bella fanciulla sulle ginocchia, come Raffaello nel dipinto di Ingres, che peraltro giudico molto scomodo”**.

A dispetto della gravità della malattia, della sofferenza e della progressiva infermità, Renoir ritrova nell'arte la vivacità dello spirito creativo, avidamente desideroso di sperimentare, e continua a lavorare nonostante l'inaudita difficoltà fisica, continua a dipingere un mondo senza tristezza, concedendosi ancora in mille occasioni a un infantile stupore. L'esigenza di dipingere è talmente impellente che quando il suo corpo si accartoccia e si rattrappisce, quando le sue gambe si rifiutano di camminare spiega: **“Rinuncio a camminare perché ciò comporta un tale sforzo di concentrazione che non me ne lascerebbe più alcuna per la pittura... E io preferisco dipingere che camminare”**.

Si è molto discusso fra gli esperti se la malattia abbia influenzato la pittura di Renoir. Certamente attorno al 1880 vi fu un cambiamento nel suo stile, in quell'anno Renoir viaggiò in Italia e influenzato dai dipinti del Rinascimento italiano ebbe una crisi. Per un periodo il suo stile divenne più aspro e i colori impiegati più vividi. Ma questo accadeva diversi anni prima dell'esordio dell'artrite reumatoide.

Ovviamente la progressione della malattia, delle deformità alle mani e l'anchilosi alla spalla lo obbligarono ad adattare continua-

mente la tecnica pittorica. Alcune fotografie e testimonianze ci aiutano a ricostruire come egli fosse costretto a dipingere. Quando gli divenne difficoltoso tenere la tavolozza in mano, dapprima la tenne in equilibrio sulle ginocchia e lo spigolo del cavalletto. In seguito chiese che gli venisse fissato un tavolo ruotabile sul braccio della sua sedia a rotelle. Con il passare del tempo gli divenne sempre più difficoltoso sollevare e tenere i pennelli, perciò sua moglie, i figli, o le modelle dovevano fissarglieli alle mani deformate con delle fasciature. Le fasciature servivano per fissare il pennello, ma anche per assorbire il sudore del palmo della mano e prevenire macerazioni e possibili infezioni. Naturalmente questo comportò che egli cambiasse il pennello meno spesso di prima e che divenisse più lento nel dipingere. L'anchilosi alla spalla destra lo costringeva a dipingere solo piccoli formati di circa 30 x 30 cm, mentre per poter lavorare su un'area più ampia muoveva l'intero corpo.

L'aggravamento della malattia lo portò ad escogitare il ricorso a strumenti di propria invenzione che potessero in qualche modo sostituire il normale cavalletto: l'artista negli ultimi tempi utilizzò un cavalletto realizzato appositamente per lui secondo il principio del telaio tessile, con la tela montata su una serie di cilindri. La tela veniva fissata a stecche di legno, che potevano ruotare attorno a due perni collegati dalla catena della sua vecchia bicicletta e manovrati da una manovella per muovere la tela su e giù. Il dipinto arrotolato gli permise di continuare a dipingere opere di grandi dimensioni come **Le grandi bagnanti** una delle opere realizzate con questo sistema. Il dipinto misura 160 x 110 cm e fu realizzato nel 1918/19 quando ormai le sue mani erano gravemente deformate e la mobilità della spalla destra estremamente limitata. La pittura fu soprattutto una necessità fisica e talora una medicina, come se Renoir volesse creare sulla tela quelle cose cui aveva dovuto rinunciare nella vita reale a causa della sua invalidità.

Perfino quando nella notte si svegliava piangendo per il dolore, chiedeva che gli fosse portato materiale per dipingere e iniziava a



Le Fanciulle

dipingere quadretti di piccole dimensioni. Negli ultimi tempi Renoir darà vita a splendide nature morte, con pennellate febbrili nella frenesia del poco tempo che gli rimane. Fino al giorno della sua morte Renoir resterà perfettamente padrone dei suoi mezzi espressivi, continuando a mostrare una libertà e delicatezza straordinaria anche nell'ultimo mazzo di anemoni raccolti nel giardino di Les Collettes. L'autenticità di Renoir è la più grande lezione che si possa trarre dalla sua vita d'artista, un dono che gli ha permesso di conservare tutta la sua freschezza d'animo, la sua gioia di vivere, il suo ardore giovanile anche a dispetto delle acute sofferenze della malattia reumatica che lo tormentò sul finire della sua esistenza. **“Sono come un sughero gettato in acqua che si lascia trasportare dalla corrente. Mi consegno alla pittura senza chiedermi che cosa sia”**.

Questa testimonianza di straordinaria generosità intellettuale ed umana di Renoir può essere per noi tutti fulgido esempio di come dall'amore per la vita, di cui l'arte è una delle espressioni più alte, possa scaturire il coraggio per combattere una lunga sofferenza. ■



Le grandi bagnanti



Anemoni